

Stanca lascia Expo

«Intorno al progetto ci sono basse manovre»

«La lettera della Bracco? Toni che sconcertano»

MILANO — Previene la domanda: «Se mi chiede se mi dimetto, le dico subito che le dimissioni non si danno a mezzo stampa. Domani (oggi, ndr) si riunisce il cda. Poi saprete che cosa ho deciso». Intanto però l'onorevole Lucio Stanca, 69 anni, da 14 mesi amministratore delegato di Expo, precisa: «Il problema non sono io. Siamo di fronte a una fase nuova: ne prendo atto, sono disponibile e capisco. Di certo, non sono quello che sta attaccato alla poltrona».

Quindi, non sta trattando un posto alternativo a questo, magari da sottosegretario?

«Nulla di più destituito da ogni fondamento. Non ho mai chiesto poltrone in tutta la mia carriera, mi hanno dovuto convincere anche quando mi è stato proposto l'incarico in Expo. Ma figuriamoci...».

Quale sarebbe la nuova fase?

«Siamo passati dalla fase di programmazione, seguita finora, alla fase di realizzazione. In questa, l'articolo 54 della Finanziaria cambia la governance e rende di fatto superata la figura dell'amministratore delegato, perché gli toglie poteri girandoli alla collegialità dei soci. Comprendo la scelta: mi auguro si possano comunque mantenere chiarezza nelle responsabilità e velocità nelle tempistiche. Lo dico nell'interesse di Expo, ovviamente, perché continuo a pensare che questa sia una grande opportunità».

Onorevole, un'altra domanda scomoda. Perché tenere il doppio incarico?

«Intanto perché finora è stato nel pieno rispetto della legge. E comunque avevo sempre detto che mi sarei dimesso da parlamentare al momento opportuno: il momento sarebbe giunto dopo la registrazione ufficiale del Bie (Bureau International des Expositions, l'organismo che gestisce Expo, ndr), che attendiamo per novembre. Nel frattempo, ho dedicato tutte le mie forze a questo progetto, togliendole semmai al Parlamento».

E il doppio stipendio?

«Intanto, vorrei precisare che l'indennità è cosa diversa dal compenso ricevuto per la prestazione che ho dato a Expo come manager. Poi, ricordo che lo scorso anno ho spontaneamente rinunciato a un terzo del compenso, proprio perché ho ben chiaro il senso della crisi che il Paese sta attraversando. Ora basta, però, con questi argomenti: ci sono troppe strumentalizzazioni intorno a Expo».

Allude a qualcuno o qualcosa in particolare?

«Dico soltanto che si può anche essere in disaccordo sulle scelte o sulla gestione, ma si deve proteggere il patrimonio comune che è rappresentato da questa occasione straordinaria e unica di marketing per l'Italia».

A che punto è, oggi, Expo?

«Oggi Expo è una società che abbiamo creato dopo un anno di stallo. Ho scelto tutti i miei collaboratori prendendoli dal mercato: e forse è stato un errore non aver assunto gli amici degli amici. Poi, Expo è un dossier di 550 pagine dove si presenta un'esposizione innovativa che il Bie ha apprezzato: quello non è solo

il lavoro di Stanca, ma il frutto dell'impegno di una squadra. E vorrei anche ricordare il contributo fondamentale di Letizia Moratti: perché grazie a lei abbiamo avuto l'Expo».

Il rapporto con i soci?

«Con la Moratti c'è stata totale, leale e piena collaborazione. Mai avuto disaccordi sulle cose da fare: magari sul come, ma quello è nella normale dialettica dei rapporti. Nessun problema anche con la Provincia: anzi, ho apprezzato la schiettezza del presidente Podestà, che aveva subito ammesso i problemi economici del proprio ente».

Con la Regione?

«Sono stati i più pronti a sostenere finanziariamente la società ed è stato fondamentale l'intervento del presidente Formigoni sul tema dell'acquisto dei terreni».

Tema ancora irrisolto...

«...Ma è corretto pensare di comprare, come hanno fatto le altre Expo prima di noi».

Forse bisognava pensarci prima, non crede?

(allarga le braccia) «Io allora non c'ero proprio».

Il rapporto con il ministero dell'Economia e delle Finanze?

«Il ministro Tremonti ha oggi un compito difficilissimo e come parlamentare sosterrò la sua manovra. Il Mef è stato l'unico dei soci che ha formalizzato con un impegno pluriennale la disponibilità di fondi. Ma, ahimè, abbiamo scoperto un'enorme complessità giuridico-burocratica-amministrativa per cui ancora oggi non siamo stati in grado di accedere ai fondi».

La manovra economica consente di poter utilizzare solo il 4 per cento dei fondi

per le spese di gestione della società. Non è un limite?

«Un limite enorme alle capacità di gestire l'evento».

Vi accusano di avere speso troppo. Risposta?

«Il dimensionamento della società è al di sotto di quanto previsto nel dossier di candidatura, di registrazione e nel budget approvato a dicembre. E abbiamo ancora tagliato e limitato al massimo i costi».

Eppure proprio sui costi le critiche più feroci sono arrivate da un altro socio che lei fin qui non ha nominato. Cosa pensa delle nove pagine di lettera che il presidente della società, Diana Bracco, le ha scritto?

(pesando le parole) «Sorprende che, dopo aver condiviso nel cda tutte le decisioni, senza mai contestare o criticare nulla, la Bracco abbia scritto questa lettera inusuale, per usare un termine gentile, scegliendo toni e argomenti che sconcertano».

E i ritardi di cui parla la Bracco?

«Il Bie ha detto che non ci sono ritardi».

Onorevole, ha parlato a Berlusconi di quanto sta avvenendo?

«Certo. L'ho informato degli ultimi sviluppi».

C'è qualcuno che rema contro Expo?

«Mi auguro di no, anche perché ci faremmo male da soli».

Dica la verità: si sente la croce gettata addosso?

«Forse si usano Stanca ed Expo per una bassa manovra politica. Ma io sono tranquillo: il problema non è Stanca e il tempo, che è galantuomo, lo dimostrerà».

Elisabetta Soglio